

Gazzetta del Sud Sabato 21 Settembre 2013

Il clan del racket non dava scampo. Pizzo a tappeto...con prezzi "scontati"

ENNA. «Affiliarsi a Cosa Nostra è come un matrimonio: un legame eterno». Da alcune intercettazioni tra esponenti mafiosi ennesi incriminati nell'inchiesta antiracket «Homo Novus» che ieri notte ha portato in carcere otto persone, affiorano alcuni dei canoni tradizionali dei boss e delle regole non scritte della mafia: «La famiglia va difesa a torto o a ragione», si sente in un altro colloquio. E ancora: «Il carcere rende più forte e più furbo», «La nostra è una guerra contro lo Stato». Per finire con le istruzioni impartite dal nuovo capocosa, Giovanni Fiorenza, agli affiliati per l'imposizione e la riscossione del pizzo: «Devono pagare tutti, anche se poco. È meglio non esagerare», probabilmente in considerazione dell'attuale momento di crisi e per evitare eventuali ribellioni dei taglieggiati.

L'operazione condotta dalla Squadra mobile ennese e dal Commissariato di Leonforte è stata coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta. Gli arrestati sono accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso, di vari tentativi di estorsione ad imprenditori e commercianti e di un furto aggravato seguito da una richiesta di estorsione, quello che nel gergo viene definito il cosiddetto «cavallo di ritorno». In manette sono finiti Giovanni Fiorenza, detto anche «il sapiente», 54 anni, e i figli Alex, alias «Lo stilista», 31 anni, e Saimon, "Il bufalo", 29 anni; Mario Armerio, detto "l'olandese", domiciliato a Leonforte, 57 anni; Giuseppe Viviano, "Pippo u catanisi", 53 anni; Nicola Guiso, "Il lupo", 38 anni; Gaetano Cocuzza, 26 anni; e Angelo Monsù, 43 anni.

Gli inquirenti hanno individuato in Giovanni Fiorenza il rappresentante della nuova famiglia. L'uomo, con precedenti per associazione mafiosa ed estorsione, è cognato di Rosario Mauceri, condannato all'ergastolo per associazione mafiosa e duplice omicidio aggravato, che è stato il referente a Leonforte di Gaetano Leonardo, a capo della storica famiglia di Enna.

Proprio Giovanni Fiorenza, lo scorso agosto, tra mille precauzioni si sarebbe recato a un summit dove avrebbe ricevuto da un esponente di vertice di Cosa nostra l'autorizzazione a operare nell'area che va da Nicosia alla zona del Dittaino, ambita anche dalla criminalità organizzata catanese. La legittimazione sarebbe stata accolta con soddisfazione dagli affiliati, i quali hanno commentato che finalmente a Enna avrebbero comandato loro e non più i "catanesi" o i "palermitani".

Uno dei fermati, Mario Armerio, nei giorni scorsi aveva scoperto una cimice piazzata dagli investigatori ed aveva già fatto il biglietto aereo per l'Olanda,

nel tentativo di sfuggire al blitz. Ma l'inchiesta ha avuto una accelerata e ieri notte sono scattati gli arresti.

In pratica quella guidata da Giovanni Fiorenza era una nuova famiglia mafiosa rispetto alle cinque tradizionali dell'Ennese. Era stato il boss Salvatore Seminara, capomafia della provincia di Enna, a dare l'ok.

Nel corso delle perquisizioni è stato trovato anche il libro mastro delle estorsioni, proprio a casa di Fiorenza. Tale ritrovamento offrirà certamente nuovi spunti investigativi nelle prossime settimane, assicurano gli inquirenti. Tre imprenditori hanno collaborato alle indagini, mentre a tutti gli altri il procuratore della Dda nissena Sergio Lari e il sostituto procuratore Roberto Condorelli ieri in conferenza stampa hanno rivolto un appello per iniziare a farlo.

Lillo Leonardi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS